

de in un sentimentalismo optional, privo di conseguenze.

Risulta vincente Fo non solo per la straordinaria bravura del suo istrosionismo, ma perchè si presenta con il marchio dell'ateo (la religione non fa moda, come dimostrano gli slogan pubblicitari, oltre che le consultazioni referendarie) riservandosi il vantaggio del dubbio che, nella mentalità dominante, fa molto «cultura».

E, soprattutto, è sembrato che Celentano e Fo discutessero di fede e ateismo, ma in sostanza discutevano di televisione, perchè il vero argomento era «Fantastico» in quanto formula di trasmissione, e non è man-

cato neppure l'investitura di Fo da parte di Celentano che l'ha designato a proprio successore per l'edizione dell'anno venturo (e chi si sorprenderebbe se il sogno — di Fo, naturalmente — si avverasse?).

Abbiamo dato Foer vincente, ma occorre precisare: vincente su Celentano, non sulla cultura. Il grave errore di Celentano, infatti, è stato quello di presumere di poter controllare una mina vagante come Dario Fo, che astutamente gli è scusciato tra le mani, senza mai farsi stringere in un concetto, in un pensiero. In psicologia quello di Celentano si chiama «delirio di onnipotenza infantile»: il bambino attraversa una fase in cui si sente pilota d'aereo o capitano di sottomarino, e bisogna stare attenti che non si butti dalle scale per esprimere la sua capacità di volare, o si tuffi nella vasca dei pesci. La realtà, se non interviene l'adulto, si incaricherà di punire brutalmente il delirante, con un bernoccolo in fronte o con una bevuta fuori programma.

Ma chi controlla Celentano? (Voce del fondo: «Eccolo che invoca la censura»). Risposta: «Sta zitto, cretino, che non ha ancora capito che si sta parlando di responsabilità manageriale».

Lo sbaglio è stato invitare Fo con un brano del suo repertorio senza valutare le conseguenze delle reazioni del pubblico che, a Natale, non gradisce Angeli in picchiata sulle greggi, Magi demenziali e Baminelli vendicativi; sbaglio peggiore è stato illudersi che Celentano avrebbe potuto, con la sua bonomia, prevenire o rimediare i guasti.

-Fatto sta che, anche in questa trasmissione così intenzionalmente «trasgressiva», così violentemente rinnovatrice, ha finito per trionfare, come sempre, la mamma: non la Madonna, madre di Dio e degli uomini, ma la mamma mediterranea di sempre, quella che non si deve far piangere mai (di nuovo la voce del fondo: «Ma allora non vuoi bene alla mamma»). Risposta: «Sta zitto, cretino, che non sai che la mamma è un'altra cosa».